

Claudio A. Testi. *Pagan Saints in Middle-earth. Zurich and Jena: Walking Tree Publishers, 2018. Pb., 196 pp.*

In questo volume, uno dei più importanti studiosi italiani di Tolkien, Claudio Testi, tenta di chiarire una questione che è stata a lungo oggetto di discussioni molto controverse nella critica tolkieniana: il suo lavoro è fondamentalmente di carattere pagano o cristiano? Mentre alcuni autori come Joseph Pearce dicono in modo molto deciso che il lavoro di Tolkien può essere compreso solo con riferimento al background cristiano e più strettamente cattolico dell'autore, altri come Catherine Madsen o Ronald Hutton (più moderato) sottolineano che il lavoro non è cristiano ed è chiaramente pagano. Testi si contrappone a queste prospettive con un suo approccio sintetico, che riassume nella seguente tesi: «Il mondo di Tolkien non è cristiano ma pagano; quindi la sua opera è fondamentalmente cattolica». (vii)

Lo studioso sviluppa questa tesi nel dettaglio in due parti di tre capitoli ciascuna di questa monografia, che è la traduzione inglese di un volume italiano pubblicato nel 2014, che a sua volta si basa su un articolo pubblicato nel 2013 sui *Tolkien Studies*. Si occupa di una ricca letteratura secondaria, con un focus sulla critica tolkieniana in lingua italiana e inglese. (Per conto nostro: sono presenti anche saggi da *Hither Shore*). Il volume non serve solo a trattare le diverse prospettive e a spiegare le proprie tesi, ma fornisce anche prove della critica italiana su Tolkien.

Dopo varie prefazioni (sulle diverse edizioni e di Verlyn Flieger) segue un'introduzione alla questione e alla struttura del volume. Quindi, nella prima parte, Testi discute le diverse prospettive, ad es. per prima cosa presenta quegli approcci che vedono il lavoro di Tolkien come decisamente cristiano, come Joseph Pearce, Stratford Caldecott, Peter Kreeft, Ralph Wood e altri. Testi sottolinea i punti deboli di questo approccio, come la confusione tra allegoria e applicabilità con esemplificazione e interpretazione o l'inferenza di una corrispondenza completa dovuta solo a una somiglianza parziale. Il secondo capitolo tratta degli approcci che caratterizzano l'opera di Tolkien come pagana (oltre a Madsen e Hutton, si possono nominare Patrick Curry e in Italia Gianfranco de Turris). Testi critica, tra le altre cose, che il significato di quei testi in cui diventa chiara la connessione tra il *Legendarium* e il cristianesimo venga trascurato, o che il paganesimo storico viene confuso con il paganesimo "di Tolkien". Entrambi gli approcci non rendono giustizia all'intera ampiezza del lavoro di Tolkien. Come terza prospettiva, cita quegli autori che non prendono una posizione chiara e tendono ad assumere un "universo" contraddittorio. Riprende le osservazioni corrette di questo approccio nel suo suggerimento di un approccio sintetico, che preferisce una distinzione analogica tra diversi livelli a tale lettura dialettica. Ciò si basa sulla rigida distinzione tra due punti di vista e livelli concettuali, vale a dire la distinzione scolastica tra natura e grazia.

La seconda parte serve a spiegare l'approccio sintetico proposto da Testi. A tal fine, nel quarto capitolo nomina prima brevemente questi due livelli, spiega cosa intende per "pagano" - cioè in senso lato tutti coloro che non appartengono a nessuna religione abramitica - e delinea la sintesi che propone. Lo riprende in dettaglio nel quinto capitolo quando discute i principi poetici ed ermeneutici sulla base in particolare dei testi filologici di Tolkien. Ad esempio, sostiene che *Beowulf* dovrebbe illustrare l'armonia tra la cultura pagana e quella cristiana a causa dei due diversi livelli di natura e rivelazione. Esamina anche come questi principi vengono implementati nella creazione secondaria di Tolkien, tra le altre cose, chiede della teologia naturale e dei riti religiosi nell'opera di Tolkien, ma tiene anche conto della filosofia espressa della storia e del rapporto tra fato e provvidenza.

Nel sesto capitolo Testi si dedica alla questione del carattere cattolico dell'opera di Tolkien, per la quale spiega prima cosa intende per cattolico, ovvero rappresentare il principio dell'armonia della natura e della grazia, e infine spiega come l'opera di Tolkien sia fondamentalmente cattolica «può essere compreso».

Il volume si chiude con un breve riassunto di Testi, in cui esprime esplicitamente la particolarità del suo approccio, prima che le osservazioni conclusive di Tom Shippey, in cui si esprime molto elogiando l'approccio di Testi, concludano questa monografia.

Fondamentalmente, è da lodare che questa monografia nella sua traduzione inglese ora renda l'approccio di Testi di un approccio sintetico alla questione del carattere pagano o cristiano dell'opera accessibile a un pubblico più ampio. **In effetti, l'argomentazione di Testi è molto fondata e comprensibile, ed è proprio per questo che non prende una posizione unilaterale o semplicemente non assume contraddizioni.** Tuttavia, si può criticare il fatto che Testi presupponga **una comprensione molto ristretta del cattolicesimo** in quanto *de facto* equipara la teologia cattolica in particolare alla teologia di Tommaso d'Aquino. Un esempio di ciò è la sua trattazione del tema della provvidenza e del libero arbitrio, dove l'autore non prende in considerazione approcci teologici più moderni né la discussione filosofica e teologica generale del rapporto tra libero arbitrio, provvidenza e onnipotenza di Dio. Ciò può molto probabilmente essere dovuto anche **alle peculiarità del discorso italiano**, ma potrebbe limitare la ricezione della sua tesi in altre comunità di discorso che praticano teologia e filosofia con un ricorso meno esteso all'Aquinate. Tuttavia, **la lettura di questo volume può essere consigliata a chiunque sia dibattuto su questa controversa questione e che vorrebbe anche approfondire il modo italiano di fare ricerca su Tolkien.**

Thomas Fornet-Ponse